

Il governo a caccia di voti carica i fucili

Dante Caserta

Una cosa va riconosciuta: il Governo Meloni e la maggioranza parlamentare che lo sostiene non hanno mai fatto mistero di inseguire i voti dei cacciatori. L'impegno di ridurre le tasse è stato ben presto dimenticato, ma le promesse fatte ai cacciatori in campagna elettorale sono rimaste ben impresse.

Nelle regioni che già governava, del resto, la destra italiana aveva mostrato chiaramente che, pur di accontentare Federcaccia e le altre frattaglie venatorie, era disposta a farsi annullare atti e provvedimenti illegittimi da parte di Tar e Consiglio di Stato. Non che nelle regioni amministrare dalla sinistra le cose andassero molto diversamente: Toscana e Campania, per fare due esempi, sulle concessioni ai cacciatori non hanno nulla da invidiare a Lombardia o Veneto...

Da quando sono arrivati al governo nazionale, devono essere però saltati i freni inibitori e Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega fanno a gara a chi presenta la proposta di legge più filovenatoria. A livello europeo l'Italia a guida Giorgia Meloni è stato uno dei Paesi maggiormente impegnato a contrastare qualsiasi normativa di tutela ambientale, in generale, e di conservazione, in particolare. A livello nazionale, a poche settimane dal suo insediamento, la maggioranza eletta a settembre 2022 ha subito messo in chiaro le proprie intenzioni ficcando a forza nella Legge di bilancio un provvedimento ricordato come «emendamento caccia selvaggia» per consentire la caccia, mascherata da controllo faunistico, nelle aree protette e persino nei parchi urbani: provvedimento tanto aberrante quanto inutile visti gli scarsi effetti nella riduzione dei danni alle colture.

Da allora l'impegno che alcuni parlamentari (di Lega e Fratelli d'Italia in particolare) hanno messo nel tentare di scardinare il sistema italiano di tutela della fauna è andato avanti senza sosta. Innumerevoli sono state le modifiche normative tese a facilitare cacciatori e bracconieri: una vera e propria crociata contro lupi, orsi, volpi, cervi... E sempre con un unico scopo: accontentare le lobby di cacciatori e costruttori di armi.

Ma evidentemente tutto questo non è bastato. Un po' perché i provvedimenti adottati hanno fatto cilecca (e visto chi li presentava era pure prevedibile), un po' perché – fortunatamente – c'è ancora una magistratura che prova a far rispettare i principi normativi, i cacciatori hanno iniziato a lamentarsi. E dalle lamentele alle minacce il passo è stato breve: non vi votiamo più! Ma questo non è possibile. Non si possono scontentare le doppiette italiche (sempre meno, ma ben organizzate). E così, in fretta e furia, è stato preparato un disegno di legge con il quale il Governo Meloni si appresta a demolire totalmente la legge di tutela della fauna facendo precipitare il nostro Paese nella totale deregulation venatoria.

Gran cerimoniere dell'operazione, il ministro Lollobrigida che qualche settimana fa annuncia la buona notizia al Caccia Village – Fiera della caccia e del tiro (non è uno scherzo, si chiama proprio così).

Passano pochi giorni e le bozze del provvedimento iniziano a circolare in ambienti venatori, tanto che Wwf Italia, Enpa, Lac, Lav e Lipu ne vengono a conoscenza e rendono pubbliche le intenzioni del Governo. Si tratta di un testo di riforma della legge del 1992, approvata dopo il referendum del 1990 che, anche se non raggiunse il quorum, portò quasi 18 milioni di italiani a chiedere l'abrogazione della caccia.

Il testo governativo in pratica regala ai cacciatori la gestione della fauna italiana, nonostante questa sia per legge un «patrimonio indisponibile dello Stato». Il Governo presieduto da Giorgia Meloni vorrebbe cancellare con un colpo di spugna la tutela degli animali, nonostante la riforma costituzionale del 2022 l'abbia introdotta nell'articolo 9 della Costituzione insieme alla tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi (di cui la fauna è una componente fondamentale). Il testo predisposto è una vera e propria galleria degli orrori che solo qualcuno che nutre un profondo odio verso gli animali avrebbe potuto immaginare: si estendono le aree cacciabili, riducendo o azzerando regole e divieti; le Regioni sono obbligate a ridurre le aree naturali protette qualora siano ritenute «eccessive» e se non lo fanno il Ministero dell'agricoltura potrà farlo al posto loro; si riapre la cattura di animali da trasformare in richiami vivi; viene

consentita la caccia nelle aree demaniali come spiagge, zone dunali, foreste, praterie con rischi enormi per contadini, escursionisti, villeggianti, ciclisti; viene rimosso ogni limite alla costruzione di nuovi appostamenti fissi di caccia; le gare di caccia con cani e fucili sono consentite anche di notte e nei periodi di nidificazione; nelle aree private la caccia può essere esercitata senza regole; viene riconosciuta la licenza di caccia ai cittadini stranieri senza alcuna formazione sulle regole italiane (il modello Trump jr diventa legge); si aumenta il periodo di caccia estendendolo oltre febbraio nel periodo di migrazione e nidificazione; l'aumento delle specie cacciabili è stabilito dalla politica senza alcuna verifica preventiva da parte di organismi scientifici; la caccia è consentita anche dopo il tramonto e si permette la braccata anche sui terreni innevati; le guardie giurate di banche e supermercati possono abbattere animali... e, per chiudere in bellezza, sanzioni fino a 900 euro per chi protesta contro le uccisioni di animali durante le attività di controllo.

È inutile girarci intorno: siamo di fronte ad una legge elaborata sotto dettatura delle frange più estreme dell'associazionismo venatorio, con elementi di palese incostituzionalità e in contrasto con le direttive europee in materia; su quest'ultimo punto, il disegno di legge interviene su disposizioni già oggetto di procedura di infrazione da parte della Commissione europea, peggiorandole! Ma evidentemente tutto questo non sembra interessare chi ci governa: accontentare una parte del proprio elettorato vale l'uccisione indiscriminata di centinaia di milioni di animali e nuove procedure di infrazione che tanto non pagheranno né ministri né cacciatori, ma tutti i cittadini italiani. Una scelta destinata a scontentare anche tanti elettori dell'attuale maggioranza tra cui sono tanti coloro che giudicano la caccia una pratica crudele e anacronistica.

Siamo di fronte ad un punto di non ritorno. Chi voterà questa riforma sarà responsabile del peggior attacco alla fauna italiana. Chi non farà di tutto per contrastarla – ad iniziare dalle forze di opposizione in Parlamento – sarà complice.

È necessaria una mobilitazione del mondo scientifico, del mondo culturale e di tutte le persone di buon senso. La fauna, insieme alla natura che la ospita, non è un giocattolo a disposizione dei cacciatori, non è merce di scambio tra politici e lobby di cacciatori e produttori di armi: è un bene comune che appartiene a tutte e tutti e che tutte e tutti noi dobbiamo difendere.

l'ExtraTerrestre, il manifesto, 22 maggio 2025